



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

UFFICIO CENTRALE PER I BENI  
ARCHEOLOGICI, ARCHITETTONICI, ARTISTICI E STORICI

IL DIRETTORE GENERALE

VISTA la legge 1 giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse storico-artistico;

VISTO il Decreto Legislativo 3 febbraio 1993, n. 29;

VISTA la nota prot. n° 7966 del 13.07.99 con la quale la competente Soprintendenza ha proposto a questo Ministero l'emanazione di provvedimenti di tutela vincolistica ai sensi della citata legge 1089/1939 dell'immobile appresso descritto;

VISTA la notifica emessa in data 06/07/1937 ai sensi dell'art. 5 della Legge 364/1909 a Monteverde Giuseppe fu Luigi con la quale veniva sottoposto a tutela il Castello già Fieschi poi Doria Pamphily a SANTO STEFANO D'AVETO (GE);

CONSIDERATA la necessità di provvedere all'esatta individuazione catastale, non indicata sulla richiamata notifica del bene in parola, meglio identificato come Castello dei Doria già Fieschi sito nel Comune di SANTO STEFANO D'AVETO (GE), Piazza Livellara segnato in Catasto al F. NCT 18 Mappale A, privo di subalterni avente confini con piazza Livellara, via Arnaldo Piaggio, strada, Mappali 135, 421, 218, 216, 215, come dalla planimetria catastale che si allega;

RITENUTO che l'immobile medesimo è da considerarsi assoggettato "ipso jure" ai sensi dell'art. 4 della citata legge, alle disposizioni di tutela contenute nella legge stessa, in quanto di proprietà del Comune di SANTO STEFANO D'AVETO (GE);

RILEVATA l'opportunità di esplicitare il vincolo gravante, ope legis, sull'immobile, notificandolo al soggetto proprietario e trascrivendolo presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari

CRON. N. 4832  
Diritto esercitato .....  
Diritto notificato .....  
Trattato .....  
10% .....  
Postale .....  
Bollo .....  
DIP. GIUR. .....  
T.C.I.A. 33512  
CHIAVA 18 SET. 1999  
Ufficio di competenza

## DICHIARA

l'immobile Castello dei Doria già Fieschi così come individuato nelle premesse e descritto nella allegata planimetria catastale e relazione storico-artistica, presenta interesse particolarmente importante ai sensi dell' art. 1 della citata legge 1° giugno 1939 n. 1089 e resta pertanto sottoposto, ai sensi dell'art. 4, a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente atto che sarà notificato, in via amministrativa, al Comune di SANTO STEFANO D'AVETO (GE).

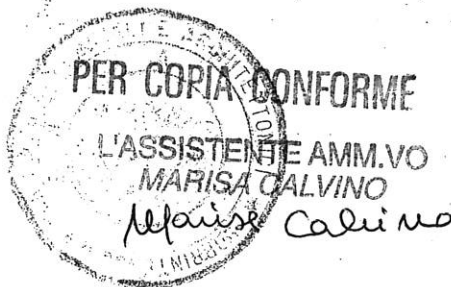
A cura del Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici della Liguria esso verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari, con efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R. competente per territorio o, a scelta dell'interessato, avanti il T.A.R. del Lazio, secondo le modalità di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1034, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Roma, li

7 AGO. 1999

IL DIRETTORE GENERALE  
Dott. Mario SERIO



kr

c



# *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

- SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LIGURIA -

SANTO STEFANO AVETO (GE)

Castello dei Doria già Fieschi

Piazza Livellara

## **Relazione storico-artistica**

Il castello dei Doria già Fieschi sorge all'interno dell'abitato di Santo Stefano d'Aveto, a circa 1000 metri di altezza sul livello del mare, in un breve pianoro erboso, fronteggiato da una piazza alberata ma assediato da edifici di recente costruzione che hanno profondamente modificato il rapporto ambientale con il vecchio borgo alterando l'originario isolamento nel quale si trovava il castello fino a qualche decennio fa. Fino alla fine degli anni '70, infatti, il castello si trovava ancora in posizione isolata al centro di un ampio spiazzo digradante e dominante il borgo di Santo Stefano, non solo per la sua collocazione ma soprattutto per il rapporto volumetrico con gli edifici circostanti costituenti l'antico nucleo dell'abitato.

Le prime notizie riguardanti il castello di Santo Stefano d'Aveto sono precedenti al XII secolo quando probabilmente esisteva già un complesso fortificato impegnato a presidiare una zona di confine di importanza strategica, nei pressi del valico verso la pianura Padana. La prima data certa risale al 1164, anno in cui i Malaspina vennero investiti del feudo di Santo Stefano dall'imperatore Federico Barbarossa. Grazie alla particolare collocazione geografica, i Malaspina rimasero signori incontrastati di Santo Stefano fino al 1495 quando il marchesato venne ceduto da Francesco Malaspina a Gian Luigi Fieschi, conte di Lavagna, con atto del notaio Lorenzo Gentile di Tortona.<sup>1</sup> Nonostante l'atto fosse stato impugnato dai figli di Francesco Malaspina che ottennero da Gian Luigi Fieschi il rimborso di 28.000 lire di moneta di Genova per appianare la controversia, il passaggio di proprietà fu da subito riconosciuto dall'imperatore Massimiliano con l'emissione del diploma del 21 dicembre 1495. Da questo documento emergono con chiarezza gli ampi poteri giurisdizionali concessi alla famiglia Fieschi, i nuovi confini territoriali e l'istituzione del diritto di primogenitura, in base al quale il primogenito diventava unico successore a capo del feudo. La signoria dei Fieschi a Santo Stefano d'Aveto sembrava ormai ben avviata ma col 1547, in seguito alla congiura ordita da Gian Luigi Fieschi contro la Repubblica, tutti i feudi della famiglia vennero devoluti al Fisco Imperiale per ordine dell'imperatore Carlo V e, in un secondo tempo, donati quasi integralmente ad Andrea Doria, al quale venne concessa la facoltà di rendere partecipi di questo dono anche i figli di Giannettino, morto nella congiura. Anche al feudo di Santo Stefano d'Aveto toccò questa sorte.



# *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

- SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LIGURIA -

Nel 1548 l'imperatore confermò, infatti, regolare investitura ad Antonio Doria e da questa data iniziò ufficialmente la dominazione dei Doria sopra il marchesato di Santo Stefano d'Aveto, destinata a durare fino all'estinzione del feudo, alla fine del XIX secolo. La lunga signoria dei Doria, tuttavia, non fu mai gradita dalla popolazione locale e provocò diverse forme di ribellione. La fumosa vicenda dei Fieschi, rifugiatisi in Francia con il desiderio di vendetta e forse qualche manovra segreta dei Doria, che secondo alcuni storici avrebbero segretamente voluto cedere il feudo alla Repubblica, generò nel 1591 la prima ribellione culminata nell'uccisione del Podestà e nell'occupazione del castello di Santo Stefano. La Repubblica Genovese chiamata in causa dalla comunità locale fece in questa circostanza il doppio gioco accettando l'offerta ma di fatto tacitando le ragioni dei Doria con l'acquisto della sovranità del loro feudo. I Doria, tuttavia, non si rassegnarono mai alla definitiva perdita e, valendosi del favore dell'imperatore e sfruttando una clausola del contratto di cessione alla Repubblica, riuscirono a rientrare in possesso del castello e del suo territorio. In un atto datato 24 giugno 1592, rogato alla presenza del notaio Marco Antonio Aluisino di Garbagna, il castello di Santo Stefano veniva infatti nuovamente registrato a nome di Gian Andrea Doria, principe di Melfi. Pochi anni dopo, nel 1597, il castello passò nelle mani di un ramo minore della famiglia Doria, i Doria Landi, ai quali non valsero i diversi tentativi fatti per ottenere il favore del popolo. Durante il loro dominio si verificò un altro avvenimento storico significativo del clima di tensione esistente: nel 1630 il castello fu infatti conquistato dal De Ville in nome del duca di Parma e solo nel 1636 poté tornare di proprietà Doria.

Ai Doria Landi nel 1659 subentrarono i Doria Panfili che ancora una volta tentarono inutilmente di sedare il malumore della popolazione con una amministrazione più illuminata di quella dei loro predecessori. Nel 1672 vennero attuati importanti lavori di ricostruzione del tetto e di alcuni tratti delle mura del castello, documentati da un atto nel quale sono fornite preziose indicazioni sul luogo di provenienza delle materie prime quali il legno, l'ardesia e la sabbia. Durante il XVIII e il XIX secolo non si registrano altri avvenimenti particolarmente significativi per la vita del feudo e del castello e solo nel 1797, per effetto della Rivoluzione Francese, scoppiò l'ultima violenta ribellione e si consumò l'epilogo del feudo di Santo Stefano d'Aveto. Passato alla Repubblica genovese insieme ai suoi domini territoriali, il castello rientrò definitivamente nei confini del regno di Sardegna.

Il castello, oggi parzialmente ridotto a rudere, presenta comunque un corpo massiccio e imponente nel quale è ancora leggibile in pianta il tracciato pentagonale ad andamento irregolare dell'intervento cinquecentesco che modificò profondamente, presumibilmente inglobandole e riutilizzandole, le strutture in pietra del complesso fortificato preesistente.



# *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

- SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LIGURIA -

Il rinnovamento imposto alle vecchie fortificazioni medioevali dall'introduzione delle nuovi armi di offesa verso al fine del XV secolo determinò, infatti, un generalizzato fenomeno di rinnovamento e di adeguamento dei castelli, di portata europea. La struttura poligonale protetta da "baluardi" divenne il prototipo costruttivo e tecnico del rinnovamento ed è a questo modello che, in estrema sintesi, deve essere ricondotto il progetto di trasformazione realizzato a Santo Stefano. L'irregolarità della pianta del castello non impedì, infatti, un "rinnovamento" generalizzato delle antiche strutture con l'inserimento di cortine murarie fortemente scarpate protette da bastioni angolari con la duplice funzione di vedetta e di difesa fiancheggiante.

Il generalizzato stato di degrado in cui versa oggi l'edificio rende tuttavia difficile leggere con chiarezza la fisionomia interna dei suoi ambienti, parzialmente distrutti ed interamente invasi da una fitta vegetazione spontanea che rende difficile qualunque tentativo di interpretazione.

Le riproduzioni firmate dall'"ingegnere Rovello", risalenti con ogni probabilità al 1591, permettono, tuttavia, pur con i limiti che un'operazione di questo genere in ogni caso comporta, di restituire un'immagine articolata e sufficientemente esauriente delle strutture del nucleo fortificato cinquecentesco, per altro confrontabile con i ruderi sopravvissuti fino ad oggi. In base a questo documento, la trasformazione del castello di Santo Stefano d'Aveto potrebbe risalire alla seconda metà del Cinquecento, per iniziativa dei Doria. Il disegno planimetrico cinquecentesco mostra una straordinaria corrispondenza con il tracciato attuale nel quale sono ancora riconoscibili le irregolarità del poligono di base sui cui angoli si innestano quattro bastioni uguali fra di loro per forma e dimensioni oltre ad un quinto bastione, meno esposto, di forma e dimensione differenti. Il cortile interno, porticato su tre lati e dominato dalla grande torre a pianta circolare, potrebbe forse essere rimesso in luce da un adeguato intervento di restauro delle strutture esistenti, oggi interamente sepolte da cumuli di macerie. L'accesso in quota, di cui oggi rimane ancora l'apertura in pietre squadrate, era probabilmente un tempo articolato in una serie di ponti mobili, forse in legno. Il numero limitato di aperture rivolte verso l'esterno riconferma l'ipotesi del riutilizzo di strutture preesistenti.

La relazione tecnica del 6 novembre 1682, redatta dal Capitano Nicolò Gamondi, conferma sostanzialmente i dati desumibili da quella dell'"ingegnere Rovello", sebbene arricchiti di ulteriori informazioni sulle misure degli spessori murari, espressi in palmi genovesi, e sulla pericolosità di due corsi d'acqua che minacciavano l'efficienza di alcune strutture del complesso fortificato.

Attualmente l'edificio si presenta in stato di avanzato degrado: in pratica sussistono solo i muri perimetrali in pietra, sottoposti ad un radicale intervento di consolidamento strutturale negli anni



# *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

- SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LIGURIA -

appena trascorsi. Il prospetto principale è caratterizzato da un muro di circa tre metri di spessore a piano terra caratterizzato, in realtà, da due muri costruiti in epoche diverse e addossati uno all'altro: un muro interno, di origine medioevale e un muro esterno, risalente all'intervento cinquecentesco

L'analisi diretta sull'edificio, resa possibile dall'intervento di restauro cui è stata sottoposta la facciata principale a partire dal settembre 1992, ha permesso così di verificare le ipotesi desunte dall'analisi e dallo studio della documentazione archivistica. L'intervento ha permesso pertanto di rilevare che la ristrutturazione cinquecentesca non ebbe effetti devastanti limitandosi a rivestire con forme nuove il preesistente edificio senza distruggere le strutture medioevali, rettificando i muri irregolari e riempiendo i vuoti emergenti tra le cortine murarie. Il prospetto nord-ovest del castello, caratterizzato dalla presenza del bastione anomalo per forma e dimensioni, rispetto agli altri quattro, conserva sulla sommità i resti di una "copertura" realizzata con il tradizionale sistema in lastre di ardesia, diffuso nel genovesato.

Il prospetto nord-est e sud-est, sottoposti ad un generale intervento di consolidamento, presentano buone condizioni di conservazione mentre l'interno dell'edificio, cui è possibile accedere unicamente attraverso l'apertura originaria, in quota, appare attualmente come un ammasso di ruderi erbosi in pendio, coperti da una fitta vegetazione infestante che, in prossimità del bastione verso est, lascia ancora intravedere i resti delle superstiti strutture del tronco del maschio del castello.

Il castello dei Fieschi, già sottoposto a tutela ex L. 1089/39 in base all'art 4 in quanto di proprietà del Comune di Santo Stefano d'Aveto, risulta assolutamente meritevole di conservazione per il suo elevato valore storico ed architettonico e pertanto se ne conferma la sottoposizione alle disposizioni di tutela della citata legge.

## NOTE

<sup>1</sup> Tutti i dati storici sono stati desunti da: AA.VV., *I castelli della Liguria*, vol. II, Stringa Editore, Genova, 1972, pp. 489-495

<sup>2</sup> Relazione tecnica firmata dal dott. Bruno Cervetto, conservata presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali della Liguria



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

- SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LIGURIA -

## BIBLIOGRAFIA

- (1) P. FERRARI, *Castelli di Lunigiana*, Pontremoli, 1927
- (2) G. MICHELI, *Il Marchesato di S.Stefano d'Aveto ed il suo passaggio dai Fieschi ai Doria*, in: "Atti della Società economica chiavarese 1928", Chiavari, 1929
- (3) G. MICHELI, *Il castello di S.Stefano d'Aveto*, in: "Atti della Società economica chiavarese 1937", Chiavari, 1938
- (4) C.M. BRUNETTI, *Castelli liguri*, Genova, 1967
- (5) M.L. SCARIN, *Castelli medioevali della Lunigiana occidentale*, in: "Giornale storico della Lunigiana", nn. 1-4, Bordighera, 1962
- (6) M.L. SCARIN, *Castelli medioevali della Riviera di Levante*, in: "L'Universo", 1964
- (7) AA.VV., *I castelli della Liguria*, vol. II, Stringa Editore, Genova, 1972, pp. 489-495
- (8) G. MERLANA, *Santo Stefano e la valle dell'Aveto. Un patrimonio naturale e artistico*, Sagep, Genova, 1976
- (9) A. NATALI (a cura di), *Castelli e fortificazioni*, T.C.I., Milano, 1978
- (10) P.STRINGA, *Castelli in Liguria*, Sagep, Genova, 1989

- Tratto dagli atti della Soprintendenza

Visto: IL FUNZIONARIO DI ZONA  
arch. Luigi Amato

IL FUNZIONARIO RESPONSABILE  
UFFICIO DOCUMENTAZIONE  
CATALOGO E VINCOLI  
arch. Maria Di Dio



Visto: IL SOPRINTENDENTE:  
arch. Liliana Pittarello

IL DIRETTORE GENERALE  
Dott. Mario SERIO

7 AGO. 1999